

# Gli *Asolani*, un prosimetro nel tempo

Claudia Berra

Università degli Studi di Milano, Italia

**Abstract** Taking as a starting point the current state of scholarship, this paper aims to reevaluate Pietro Bembo's prosimetrum. It focuses on the 'long' composition of this work, which lasted for thirty years and was intertwined with different phases of the author's self-fashioning. The *Asolani* marked the debut of a young humanist struggling to prove himself and escape onerous political duties in Venice. The dialogue was revised and republished once Bembo had become a renowned and a prominent literary figure. The history of this development has given rise to a number of textual discrepancies which will be addressed in this contribution.

**Keywords** Pietro Bembo. *Asolani*. Prosimetrum. Prose della volgar lingua. Stanze. Self-fashioning.

Dopo le fondamentali edizioni novecentesche di Carlo Dionisotti, affiancate da quelle pure importanti di Mario Marti e di Mario Pozzi, che si attenevano al testo vulgato, solo sullo scorcio del secolo l'edizione critica di Giorgio Dilemmi dispiegava completamente la «Storia degli *Asolani*» (questo il titolo dell'introduzione): dal ms Querini Stampalia Cl. VI.4 (= 1043, Q), autografo, risalente alla fine del Quattrocento, che reca il solo primo libro, passando per la *princeps* del 1505 (1.), giungendo alla seconda edizione del 1530, alla vulgata postuma del 1553.<sup>1</sup>

L'impostazione di Dionisotti, condivisa sostanzialmente – pur con differenze talvolta rilevanti – dalla critica novecentesca, vedeva negli *Asolani* soprattutto un'opera letteraria, che mostra diverse posizioni

---

<sup>1</sup> Per ragioni di spazio, rimando alla bibliografia inclusa in Dilemmi 1991 (da cui cito, adottando le sigle di mss ed edizioni), Berra 1996 e, più indietro, Dionisotti 1966.

sull'amore, il tema centrale nella società e nella letteratura cortigiana, attingendo alla speculazione antica e coeva, ma soprattutto guardando alla lirica petrarcheggiante, ben presente nella parte in versi del prosimetro, e alla prosa boccacciana, già sulla linea delle scelte linguistiche e stilistiche delle *Prose*. Negli anni successivi, caratterizzati dall'interesse per la cultura delle corti, e quindi anche per il Bembo 'cortigiano', anche il prosimetro fu opportunamente collocato su quello sfondo, con declinazioni differenti, dall'accentuazione della discontinuità di Mazzacurati allo sguardo di Floriani sulla 'redazione lunga'. Gli studi sulla forma-dialogo, d'altra parte, evidenziavano come il rigore della struttura tripartita adottata da Bembo, di tradizione classica e umanistica, implicasse la tensione verso la ricerca e il raggiungimento della verità.<sup>2</sup> Su questi fondamenti, la critica *millennial* ha connesso gli *Asolani* al loro tempo, a cavallo fra il Quattro e il Cinquecento, sottraendoli progressivamente all'ombra delle *Prose* che sempre li aveva aduggiati.

Di necessità occorre ritornare su un lavoro di chi scrive (Berra 1996), che seguì tre direttrici, muovendo dalla lettura ravvicinata del testo, anche approfondendo indicazioni disseminate negli studi precedenti: innanzitutto, la cultura dell'autore (Dante, Petrarca, Boccaccio minore - notevoli le numerose riprese letterali dalla *Fiammetta* - ma anche i toscani coevi, Lorenzo, Alberti, Ficino volgare; la filosofia: Platone e Aristotele, il neoplatonismo fiorentino rivisto in direzione cristiano-agostiniana; i trattati d'amore preesistenti, fra i quali spicca l'*Anteros* di Giovanni Battista Fregoso, uscito nel 1496 a Milano);<sup>3</sup> quindi, la forma e l'articolazione argomentativa del dialogo e la realizzazione del prosimetro, che attraverso la disposizione delle rime, segue l'andamento argomentativo ascendente della prosa, con esemplari di poesia che vanno dai meno ai più nobili; infine, la scrittura, con la considerazione della varietà dei registri, che emerse, inedita, all'analisi (per il peculiare *ornatus* asolano cf. Zublena 2000). Altro oggetto di interesse fu l'evoluzione dell'opera nel corso del tempo, una prospettiva oggi attuale sulla quale ritornerò in questo contributo.

Su una linea interpretativa in parte differente si collocò Fabio Finotti, che agli *Asolani* dedica un dittico: un saggio di storia culturale, che approfondisce con finezza le connessioni e le differenze tra Bembo, la cultura neoplatonica fiorentina, l'umanesimo romano, concludendo che il veneziano reagì sia all'austero enciclopedismo

<sup>2</sup> Cf. almeno Floriani 1976; Gorni 1980; Mazzacurati 1980; Vela 1988 e, per il dialogo, Tateo 1990.

<sup>3</sup> Poco si sa sui rapporti del giovane Bembo con l'ambiente milanese. Ma è significativo che le sue poesie più antiche siano tramandate da una vasta antologia fatta allestire da Gasparo Ambrogio Visconti, l'*actor* della poesia in volgare in età sforzesca (Zanato 2002; 2020); con Gasparo, animava l' 'accademia' Antonio Fileremo Fregoso, poeta, cavaliere e feudatario, nonché cugino di Battista (da ultimo Berra 2022).

umanistico, sia alla prevalenza della filosofia sulla poesia, per rivolgersi a un pubblico più ampio e valorizzare la letteratura e la retorica in senso alto; e un secondo capitolo che, anche nell'ambito degli studi sull'Italia delle corti allora fiorenti, legge il dialogo vedendovi una 'diffrazione' retorico-edonistica - quindi sostanzialmente aliena da intenti etico-filosofici - del modello petrarchesco sulla scena e per il pubblico della corte, un ritratto sfaccettato di amanti diversi, che restituisce la molteplicità del reale (cf. Finotti 2004).

Un altro rilevante filone di ricerca si dedicò alla relazione fra gli *Asolani*, le arti figurative e più in generale l'immaginario dell'epoca. Riprendendo, con impostazione aggiornata e opportuna cautela, suggestioni storico artistiche di Alessandro Ballarin e Jennifer Fletcher e ampliando il discorso in direzione letteraria e filosofica, Lina Bolzoni delineò in alcuni contributi, e poi nel volume *Il cuore di cristallo* (2010) un affascinante percorso fra letteratura, pittura, miti e immagini, che ricostruiva la cultura anche figurativa nella quale gli *Asolani* avevano radici. La studiosa applicava tra l'altro il modello del 'doppio ritratto', proveniente dalla storia dell'arte, a un'interpretazione dell'opera, per la quale Perottino e Gismondo e in misura minore Lavinello sarebbero appunto le facce della stessa medaglia, o le diverse maschere, dell'amante, in una prospettiva di pluralità e di rappresentazione innovativa e 'trasparente' dell'interiorità, che allarga i confini della letteratura e ne mostra le possibilità, travalicando la rigida impostazione tripartita del dialogo.<sup>4</sup>

Dopo questi interventi, la ricerca sul nostro prosimetro ha prodotto contributi non di rado interessanti, ma di impegno ed estensione circoscritti. Forse, tre volumi ponderosi, di cui uno interamente dedicato, hanno saturato l'interesse dei ricercatori, tanto che anche le indagini sulla forma dialogo, moltiplicatesi in Italia e soprattutto in Europa, spesso hanno toccato gli *Asolani* solo brevemente.<sup>5</sup>

Nel frattempo, gli studi su Bembo hanno conosciuto un rinnovato impulso in ambito sia filologico sia critico, applicandosi al periodo

<sup>4</sup> Bolzoni 2010, e anche, con angolazioni diverse, Bolzoni 2013a e 2013b. Come è noto negli anni Ottanta Ballarin, con lavori che fecero scuola, pose in relazione la pittura di Giorgione con l'ambiente veneziano cui il giovane Bembo apparteneva, ipotizzando che il doppio ritratto Ludovisi rappresentasse Perottino e Gismondo. Il dibattito sul dipinto è ancora aperto (cf. da ultimo la scheda di Ferrari 2013, con bibliografia, e i saggi raccolti in Dal Pozzolo 2017), mentre l'idea del doppio ritratto asolano (che risponde però, nella scrittura, anche ai discorsi in *utramque partem*) è suggestiva, purché non metta in ombra gli altri due personaggi del terzo libro e i rispettivi discorsi (cf. *infra*). Fletcher aveva ipotizzato la committenza di Bernardo Bembo per il ritratto leonardesco di Ginevra de' Benci, con la contemporanea celebrazione di quell'amore platonico ad opera dei poeti laurenziani. La questione, ripresa e approfondita da Bolzoni, illustra la cultura figurativa e filosofica di casa Bembo, ma riguarda gli *Asolani* solo tangenzialmente. Condivide sostanzialmente la visione di Bolzoni, in una accattivante prospettiva «per non specialisti» (così la quarta di copertina), Faini 2016, 97-113.

<sup>5</sup> Indicazioni e ampia bibliografia in merito in Favaro 2021, 17-18.

giovanile, a quello urbinato, più di recente a quello romano,<sup>6</sup> al rapporto con le arti e il collezionismo, alla biblioteca, alle *Prose*, addirittura con l'emersione di un postillato autografo, alle *Rime*, con letture nuove e con la pubblicazione dell'attesa edizione critica, che ha consentito, finalmente, di guardare alla raccolta in prospettiva dia-cronica e contenutistica; alle lettere, con la revisione dell'edizione Travi (1987-93) e il ritrovamento del progetto originario dell'epistolario.<sup>7</sup> Anche nella critica bembiana si è affermato progressivamente il metodo che guarda insieme alle opere in volgare e a quelle nelle lingue classiche; e che - in particolare per quanto riguarda la lirica, ma non solo - considera accanto a convenzioni e tradizioni di lingua e di genere, anche la 'materia', i riferimenti a persone, luoghi e accadimenti che definiscono immagine e posizione dello scrivente nel contesto sociale e culturale.<sup>8</sup>

Ne è emersa - e le sorprese credo continueranno - una figura di Pietro Bembo in parte diversa da quella che si conosceva, sempre meno appiattita sul ruolo del grammatico: un intellettuale dai molti interessi, immerso nella cultura e nei gusti del suo tempo, che in certi casi contribuisce a orientare; un uomo che lavora indefessamente, si sposta per la Penisola, lotta e talvolta briga per trovare la sua strada e i mezzi per seguirla, con decisione sulle scelte di fondo, ma anche negoziando e scontrandosi con le contingenze e le persone; e che, parallelamente, nel tempo costruisce e presidia la propria immagine, con un'azione costante ma discreta che si serve di più strumenti attentamente orchestrati: la diffusione delle proprie opere, programmata e curata sia nelle edizioni e riedizioni, sia nelle dediche e nella diffusione dei volumi; il flusso della corrispondenza e soprattutto, nella maturità, il lungo e laborioso allestimento di un epistolario inteso per la pubblicazione postuma; il collezionismo ai più alti livelli, con i rapporti che esso comporta, i ritratti e le medaglie e persino, nella quotidianità, la cura ed eleganza personale.

Per questo *self-fashioning* Bembo si ispira a una comprensione acuta, e unica all'epoca, dell'esempio petrarchesco (lo dimostrano, tra l'altro, i parallelismi istituiti nelle lettere fra la propria vicenda e

**6** Ancora per brevità, rimando alla bibliografia di Williams 2017, ricordando almeno Zanato 2002; Curti 2006; Vagni 2010 per la formazione dell'autore; Donnini 2020; Marcozzi 2016a e Firpo 2013 per l'ambiente romano.

**7** Per il collezionismo vedi: Beltramini, Burns, Gasparotto 2013; Beltramini, Gasparotto, Tura 2013; Nalezty 2017; per la biblioteca, Danzi 2005; 2009; recente la ricerca sulla musica di Cassia 2023; per le *Prose*, Bertolo, Cursi, Pulsoni 2018; per le *Rime*, l'ed. Donnini 2008, gli studi di Albonico 2004; 2017; Caruso 2000; Juri 2022; Berra, Amendola, c.d.s.; per l'epistolario, da ultimo Amendola 2018-19, e dello stesso studioso il volume di appendice e addenda a Travi [1987-93] (c.d.s.).

**8** Sulla lirica ricordo alcuni titoli recenti: Forni 2011; Tomasi 2012; Albonico 2017 e Juri 2022 (in particolare per la questione del petrarchismo, pp. 15-32). In prospettiva anche extra lirica Favaro 2021. Per una visione complessiva aggiornata, Huss, Pich 2022.

quella del maestro), ma anche agli autori augustei e alla loro varia e sofferta dialettica con il potere (Juri 2022; Berra, Amendola, c.d.s.); e, come il modello, nel processo compositivo e selettivo di testi e lettere, stratificato nel tempo, compie omissioni, riscritture, vere e proprie mistificazioni. Ricostruire il 'farsi' dell'immagine autoriale fra vita e letteratura, presso i contemporanei ma anche presso le epoche successive, anche dissipando luoghi comuni, è una delle sfide che impegna la critica bembiana attuale.

In questo quadro, i profili degli *Asolani* delineati a cavallo del secolo scorso risultano ancora validi, in quanto, come dicevo, hanno contribuito a leggere l'opera senza teleologismi storiografici. La ricchezza e la complessità del testo hanno consentito percorsi interpretativi in parte diversi, soprattutto in merito a una questione: se questo straordinario prosimetro abbia funzione – solo o per lo più – rappresentativa/repertoriale, oppure nel suo svolgimento e conclusione proponga anche una soluzione valoriale. Mi pare che, nel panorama critico attuale, anche questo aspetto possa essere considerato nel tempo, nel corso di una redazione lunga trent'anni che vide necessariamente mutare lo status e gli intenti dell'autore e della sua opera.

Muoviamo dunque dagli esordi. Ricordo che Dilemmi ha attribuito la redazione Q al periodo anteriore all'inizio della relazione con Maria Savorgnan, *grosso modo* al 1499. L'avvio della composizione, per alcuni indizi interni, sembra potersi collocare nel 1496;<sup>9</sup> la prima notizia d'autore è in una lettera latina del dicembre 1497, quando Pietro era a Ferrara; a inizio 1499 il lavoro languiva, ma appare nuovamente fervido nel carteggio con Savorgnan del 1500-01.<sup>10</sup> Negli anni precedenti, il giovane, versato nella cultura classica e volgare, dotato di relazioni e contatti importanti grazie al padre Bernardo, si era già provato nella scrittura e nella filologia. Nel 1492 era partito per Messina, per studiare greco alla scuola di Costantino Lascaris, certo anche aspirando ad allontanarsi da Venezia. Ritornato nell'estate del 1494 da un felice biennio di studi, più consapevole delle proprie aspirazioni e dei propri mezzi, si associò ad Aldo Manuzio nella stampa della grammatica greca di Lascaris (un manifesto culturale con forti connotazioni personali, visto il fresco discepolato a quella scuola) e, nel febbraio del 1496, pubblicò il *De Aetna*, la sua prima opera a

<sup>9</sup> Berra 1996, 12-13; da ultimo Perocco 2023.

<sup>10</sup> Due lettere (2 febbraio 1498; 1 marzo 1499) dichiarano che gli «*Asolani plane dormiunt*»: ma, escludendo un sonno di oltre un anno, si può pensare che la seconda sia datata alla veneta, quindi risalente all'anno prima, oppure che quella latina sia stata ricostruita a posteriori: Berra 2015, 275-6; le lettere di Maria Savorgnan (affidabili in quanto non rielaborate, a differenza di quelle bembiane: da ultimo Berra 2023) menzionano più volte gli *Asolani*, come pretesto di incontri e come occupazione di Pietro.

stampa, con la quale si (ri)presentava alla madrepatria – e non solo.<sup>11</sup>

Il dialoghetto latino, un tempo considerato come «un certificato normale di licenza d'una perfetta educazione umanistica» (Dionisotti 1966, 10), è stato poi riletto come incunabolo degli atteggiamenti e delle aspirazioni del giovane autore (Floriani 1976; Finotti 2004; Curti 2013; Marcozzi 2017); la recente ripresa di interesse è culminata in un'edizione critica e commentata, con traduzione italiana (Bembo 2018, da cui si cita) e nella ricca monografia di Gareth Williams, che analizza fonti, implicazioni storico-librarie e intenti culturali dell'opera, restituendole il ruolo importante che dovette avere per l'autore esordiente. Per quanto riguarda il nostro discorso, lo studioso nota:

*Gli Asolani* in many ways takes up, and updates, the major preoccupations of *De Aetna*: both works are mutually informing when they are read against each other, because both deploy varied techniques of self-portraiture to convey Pietro's deviation from the 'true' Venetian path. (Williams 2017, 176)

In effetti il *De Aetna*, ambientato nella villa dei Bembo a Santa Maria di Non, non si occupa solo di questioni erudite concernenti il vulcano, ma drammatizza nel colloquio tra i due personaggi, *Bembus pater* e *Bembus filius*, diversi temi allora cruciali per il giovane. In primo luogo, quello del contrasto fra i doveri politici e istituzionali, i *negotia*, e l'*otium* umanistico, che era già comparso nelle scritture di Pietro e che era destinato a scandire il suo percorso. Qui il conflitto è rappresentato nella persona del *pater* Bernardo: egli, a causa dei suoi *officia*, non può godere né della pace campestre, né degli studi. Una vita «occupata», puntualizza il figlio, che, pur scelta volontariamente, è in realtà una prigionia. È interessante osservare che, sullo sfondo di questo scambio, già compare, seppur rigettata, l'idea dell'abbandono della patria e del padre; allora, probabilmente, poco più che una fantasia rispetto a una condizione soffocante, ma destinata a realizzarsi di lì a poco:

BEMBUS FILIUS: Tutti gli affanni più gravosi sono tali che, se li inseguì, non fuggono; se fuggì, ti inseguono. Questa tua carica, poi, non solo è molto impegnativa essa stessa in sé [...] ma a ciò si aggiunge anche il fatto che tu più di tutti ami la tranquillità dell'animo e la quiete, per cui senti ancora di più le cose che ti opprimono. (§ 26)

BEMBUS PATER: [...] avendo fin dalla prima giovinezza organizzato la mia vita in modo da venire sempre in aiuto alla patria [...]

<sup>11</sup> Rimando per la bibliografia sull'apprendistato umanistico di Pietro a Campanelli 1997; Pagliaroli 2013; Williams 2017 e al recente Nicosia 2022.

avendomi essa onorato spesso con 'altre' cariche, spesso con ambasciate, se l'abbandonassi ora, che per esperienza, senno e autorevolezza posso di più, che altro sarebbe se non come se tu, giovane, abbandonassi me vecchio, o tu, figlio, me padre? (§§ 29-30)

BEMBUS FILIUS: Infatti tu che da un lato ti sei dato agli affari pubblici - e cosa più di essi può essere sfavorevole al riposo? - dall'altro ami la campagna e i tuoi ritiri - che tuttavia, giacché ne devi fare a meno molto più a lungo di quanto tu ne possa godere, ti rendono la vita più spiacevole - non penso che ti debba affliggere, se ti condanni proprio a quelle cose che fuggi e fuggi da tutte quelle che ti giovano. (§ 32)

Connesso a questo, ricorre l'altro tema cruciale dei valori autentici della vita. Bernardo si sofferma sui platani e sul giardino, e implicitamente sugli altri beni materiali della famiglia, affermando di averli procurati e preparati per i figli. Pietro, pur affettuosamente, replica di aver ricevuto un'altra e ben più preziosa eredità, e ne allega un inventario puntiglioso, quasi a far notare che, se ora è diverso da quello che il padre vorrebbe, ciò è conseguenza anche della straordinaria educazione impartitagli:

BEMBUS FILIUS: A me, padre, le parole che da te vedo essere dette con quella profusione d'amore che hai verso di noi sia adesso sono molto care, sia sempre, finché vivrò, saranno fisse nel mio animo e nella mia memoria [...] per me ci sono altre cose, dico, che sempre mi renderanno veneranda la tua memoria, anche all'infuori del tuo Noniano, perché da bambino mi hai educato non solo con cura, ma, e mi pare di dire il vero, anche con scrupolo; mi hai portato con te nelle tue ambasciate, mi hai inculcato ottimi costumi e, per quanto stava in te, mi hai educato in tutte le arti liberali, così che temerei di essere affatto ingrato, se mai desiderassi che tu mi avessi lasciato altra eredità oltre a questa, e se per queste stesse cose non ti fossi sempre più riconoscente che se per me tu avessi costruito magnifiche ville. (§ 69)

Bernardo ribatte con la concretezza dell'uomo maturo: se avesse pensato solo all'educazione, senza provvedere ai beni materiali, i figli potrebbero persino biasimarlo. Pietro insorge, con una piccola e commossa orazione zeppa di reminiscenze classiche: non gli è stato insegnato che i veri beni, duraturi e immortali, sono quelli dell'animo? Che l'anima è immortale e si contamina nel contatto con le cose materiali?

BEMBUS FILIUS: E cosa accadrebbe se tu non mi avessi spesso avvertito e io non avessi mai letto negli scritti degli uomini più illustri e sapienti che sono i beni dell'animo quelli che rendono gli

uomini felici, essi soli di per sé, e che non hanno bisogno delle ricchezze esterne? Che essi non possono essere strappati a nessuno, né invecchiare con il tempo, né scomparire con la morte? Che tutti gli altri beni sono manchevoli, caduchi, transitori, e che essendo soggetti alla fortuna e al caso, quanto più li si disprezza, tanto più si è ricchi e saggi? Che le nostre anime si sono allontanate dalla sede celeste verso questa vergogna del corpo, con la condizione, per ritornare un giorno lassù, di disprezzare i beni che sono qui e rivolgersi a quelli cui aspirano? Ma pur avendomi insegnato di quando in quando queste cose, se non mi avrai lasciato una villa e un bosco di platani pensi che mi adirerò con te? (§76)

Questi passi, ben noti, importano per il nostro discorso perché la connessione fra gli *studia humanitatis* e il senso più alto e autentico della vita, in sé topica, viene assolutizzata e applicata al confronto tra generazioni. Il compromesso esistenziale accettato dal padre non è condivisibile dal figlio: nella sua visione, se gli studi e la ricerca della verità sono il dovere più alto dell'uomo e il nutrimento dell'anima, è legittimo aspirare a coltivarli esclusivamente.

La scrittura degli *Asolani* iniziò non molto dopo, sullo sfondo di queste inquietudini; nel dicembre del 1497 Pietro si trasferì a Ferrara - di nuovo allontanandosi da Venezia - al seguito del padre che era stato nominato vicedomino, e lì rimase per circa un biennio, dedicandosi ai propri studi, seppur non quanto avrebbe desiderato. Difatti, le lettere che informano sulla prima composizione del prosimetro, rivolte ai due amici del cuore di Pietro, Angelo e Trifone Gabriele, trattano anche, nuovamente, la questione dolente del contrasto *otium-negotium*, sia nelle lettere in volgare, più informali, sia in quelle latine, più studiate. Alcune delle quali, in questa zona iniziale della raccolta, potrebbero persino essere state ricostruite dall'autore *a posteriori*, proprio come aveva fatto Petrarca nei primi libri delle *Familiari* (Berra 1996, 16-21).

Gli «otij delle lettere», aprono, significativamente, la redazione Q: esordio topico, anche ciceroniano (33-4), ma qui declinato in chiave schiettamente autobiografica, secondo uno schema di sofferenza e risarcimento, per cui la scrittura consente di colloquiare a distanza con la donna, ma anche di ristorarsi delle delusioni passate:

Gli otij, madonna..., delle letre sempre da me con somma vaghezza disiderati et cercati, et ne' miei primi anni assai di leggiero lunga stagione posseduti et sollecitati, et ultimamente per le sopravvenute mie cure interrotti et intralasciati, hora alla fine riconcedutimisi et ripresi, occasione mi porgono di ragionare in quella maniera che io posso con voi. (As. Q.I.1 1-5)

Altri giovani veneziani, vicini a Pietro, erano accomunati da questi ideali. Le *Leggi della Compagnia degli amici* sono un piccolo

vademecum risalente a pochi anni dopo (probabilmente all'inizio del Cinquecento), autografo di Bembo e condiviso da quattro amici,<sup>12</sup> che prospetta un ideale di vita dedita allo studio, ai valori più nobili, all'amicizia sincera, ma anche a un'eletta socialità. Nel gruppo, Vincenzo Querini e Tommaso Giustinian nutrivano anche una vocazione eremitica più severa, che si manifesta nella seconda parte del documento, di mano del Giustinian, edita da Gnocchi (1999). Opportunamente Bolzoni (2010, 89-98), ha evidenziato la connessione tra questo *penchant* contemplativo e il terzo libro degli *Asolani*. L'argomento appare oggi meritevole di approfondimenti, soprattutto per i rapporti tra Pietro e da un lato Querini, dall'altro Niccolò Tiepolo.<sup>13</sup> Infatti, per quel che si può ricostruire della cronologia compositiva asolana, la parte iniziale di Q prevede l'intervento di Lavinello, ma non quello del Romito, mentre si sa che le tre canzoni del terzo libro, pronunciate dallo stesso Lavinello, furono composte a inizio 1501: l'ultima parte del dialogo, o quantomeno la sua rielaborazione, quindi, potrebbe risalire a quel torno di tempo, 1501-02,<sup>14</sup> e potrebbe rappresentare uno sviluppo e un approfondimento in direzione eremitica del tema dell'*otium*, eventualmente influenzato dal confronto con gli 'amici'.

Gli *Asolani* professano la medesima, inscindibile connessione fra *studia humanitatis* e senso dell'esistenza che caratterizza il *De Aeterna*, e che determina una forte tensione, gnoseologica ma anche etica, verso la verità. Lo mostrano con chiarezza i prologhi dei tre libri, progressivamente più gravi, in sintonia col contenuto, che si avvicina per gradi alla verità.<sup>15</sup> Il primo si concentra sul valore didattico della letteratura, che si sostituisce all'«uso» nell'ammaestrare gli inesperti, ed esalta anche la valenza ricreativa ed estetica della lettura. Nel secondo il tono si innalza, riecheggiando l'esordio del III libro delle *Tusculanae disputationes* (Berra 1996, 191). La natura ci ha fatto di corpo e anima; gli uomini si sforzano di compiacere e curare la parte mortale caduca e perseguono i beni esteriori, trascurando la salute dell'anima, che «sempiternamente rimane» (As. 1.II.i. 36-40).

**12** I quattro sono identificati dalle iniziali, che si possono sciogliere come quelle di Vincenzo Querini (per cui cf. Bowd 2002; Trebbi 2016), Tommaso Giustinian (più verosimilmente di Trifone Gabriele, come ipotizzava Dionisotti 1966; per il quale cf. Tabacchi 2001, e da ultimo Scapecchi 2021), Niccolò Tiepolo (per cui cf. Marchesi 2012 e Gullino 2019) e lo stesso Bembo.

**13** Bolzoni (2010, 107 nota 26), richiama la segnalazione di Ballarin delle *Conclusiones de amore*, del 1502, che avrebbe convergenze con gli *Asolani*; si veda ora Ballarin 2013.

**14** Dilemmi (1991, XLII), ritiene che Q, mutilo, fosse originariamente completo. Tuttavia, nel gennaio 1501 Pietro invia a Maria Savorgnan le tre canzoni di Lavinello dicendo di averle appena composte, quindi attestando il lavoro sul III libro (Berra 1996, 25-6; ma le lettere di lui non sono originali, vedi *supra*), mentre a fine 1502 l'opera circolava manoscritta a Venezia, sottoposta alla lettura degli amici, Berra 1996, 171-4.

**15** Per l'analisi puntuale dei tre prologhi, rimando a Berra 1996, 177-83, 191-3, 225-8.

Il prologo del terzo libro è molto più esteso (quasi il doppio dei precedenti), in corrispondenza con la trattazione di Lavinello, che avviene al cospetto della Regina e di tutti i cortigiani, con un'autorevolezza maggiore. Vi si affronta direttamente il tema della difficile ricerca della verità: a fronte delle posizioni variamente scorrette di sofisti, agnostici e creduli, i lettori del trattato persevereranno sino a raggiungere le risposte ultime, esercitando doverosamente la ragione.

Non si può senza meraviglia considerare, quanto sia malagevole trovare la verità delle cose che in questione cadono tutto 'l giorno. [...] Il che [rinunciare a cercare] non faranno quegli huomini et quelle donne che me ascolteranno; anzi, quanto essi vedranno essere et maggiore la oscurità nelle cose et ne gli nostri giudicij minore e meno penetrevole la veduta, tanto più né agli altri questionanti ogni cosa crederanno, né [...] appagheranno sé stessi per cercare poco, et meno a quello, che ritrovato haveranno ne' primi cercari [...] si terranno appagati. (As. 1.III.i. 1-61)

L'ultimo libro degli *Asolani* non ha incontrato in genere il favore di lettori e interpreti, che sovente l'hanno trovato freddo e sforzato. In effetti, il discorso di Lavinello è più breve e più astratto di quelli di Perottino e Gismondo, e incorpora solo tre canzoni, mentre quello del Romito non si fonda, come i tre precedenti, su un'esperienza erotica, né si adorna di rime. Eppure, Bembo ha costruito il libro con cura particolare: dalla cornice, che vede la partecipazione della Regina, all'atmosfera solenne e sacrale dell'incontro con l'eremita, al discorso dell'eremita stesso.<sup>16</sup> Quest'ultimo è dotato di un secondo prologo (As. 1.III.xiii 1-21), che richiama il dovere di ricerca della verità («Non pertanto non dee alcuno di cercarne spaventarsi et, perché faticoso sia poter giugnere a questo segno, ritrarsi da farne prova» As. 1.III. xiii 9-11); adibisce la tecnica inedita del dialogo socratico e contenuti attinti a fonti filosofiche, sapienziali e volgari extra liriche, per una impegnata conciliazione fra neoplatonismo e cristianesimo. Inoltre, esso ingloba numerosi luoghi rilevanti della riflessione filosofico-morale coeva: le parti dell'anima, la scala degli esseri e l'uomo che vi si trova come *medium*, la struttura dell'universo, il mondo delle idee, la contemplazione e la favola delle Isole Fortunate, e infine, opposta al «mondo sottosopra» e ai «fiumi stessi [...] rossi d'umano sangue», che il «nostro misero secolo ha veduto molte volte e ora vede tuttavia», la vita serena del saggio e amante della vera bellezza, vagheggiata con il ricordo del *Somnium Scipionis* e del *De senectute* ciceroniani.<sup>17</sup>

<sup>16</sup> Berra 1996, 226-36; Bolzoni 2010, 80-8; Finotti 2004, 147-58.

<sup>17</sup> Per l'analisi dei contenuti Berra 1996, 237-55; sui sogni e la favola delle Isole Fortunate, Finotti 2004, 131-4, 151-3; Bolzoni 2010, 68-75.

Rimandando a quanto è stato scritto altrove, aggiungerei che l'impegno compositivo è testimoniato anche per la parte in versi, che consta delle già citate tre canzoni dedicate al tema dei tre piaceri 'casti', vista, udito e pensiero. La loro performance è preceduta e sottolineata da un passo diegetico insolitamente lungo in cui la Regina e le dame chiedono a Lavinello riluttante di recitarle; egli, infine convinto, dichiara che le tre sorelle (che si richiamano, come è noto, al modello elevato delle canzoni degli occhi petrarchesche) gli sono nate «ad un corpo», tutte insieme (1.III.vii 1-39); e la lettera a Maria Savorgnan citata sopra, sebbene frutto di rielaborazione seriore, sembra confermare che esse furono concepite e composte unitariamente per la trattazione di un tema rilevante.

Sopra si è detto del *De Aetna*, ma si ricorderà che studi recenti hanno messo in luce come la medesima tensione etica e persino civile sostanziasse gli *studia humanitatis* tutti del Bembo giovane, dall'*Oratio pro litteris Graecis*, al *De corruptis poetarum locis*, ai contatti e alle letture testimoniati dall'epistolario: questo retroterra, oltre a quanto dice il testo stesso, esorta a considerare con attenzione non solo la parte letteraria, drammatica e figurativa, ma anche i contenuti e le conclusioni dei primi *Asolani*.<sup>18</sup> Negli anni Novanta, Pietro stava elaborando e giustificando, per sé stesso e per gli altri, una scelta di vita difficile; e contemporaneamente, in ambito letterario, stava scegliendo il volgare: non avrebbe potuto farlo con un libro frivolo o eticamente anodino.

Gli *Asolani* ebbero composizione lenta e pubblicazione ponderata, attingendo a una impressionante pluralità di tradizioni e spunti, in vista di un risultato innovativo e impegnato, al crocevia di filosofia e letteratura, che mostrasse il significato e il valore della cultura umanistica e della nuova letteratura in volgare al di fuori delle aule scolastiche o accademiche, e insieme la caratura culturale, la sapienza mondana, ma anche la levatura morale, del loro autore. Sono, se mi si passa l'analogia, la *Vita Nova* ma anche il *Convivio* di Bembo. Indubbiamente, proprio per gli intenti letterari che li caratterizzano, ebbero sin dall'esordio – per quanto si può vedere già dalla redazione queriniana – una componente rilevante di rappresentazione, poetica, drammatica, mitologica e iconografica, che, tuttavia, è inquadrata e orientata in uno schema dialettico e valoriale, come il testo apertamente dichiara. Che poi i personaggi indulgano (molto) alla retorica in funzione persuasiva, ma anche epidittica, non invalida né gli spunti filosofici del testo né la struttura del dialogo, proprio perché questo è un libro *mixtus*.

Ma, tornando al titolo di questo intervento, il nostro prosimetro è un testo nel tempo, che entra in relazione con le opere e con l'immagine dell'autore degli anni successivi. I tre libri risultano conclusi,

**18** Cf. almeno Campanelli 1997; Williams 2017; Nicosia 2022, con bibliografia recente.

e circolanti a Venezia fra gli amici, alla fine del 1502; negli anni dal 1502 al 1504 Bembo soggiornò a Ferrara e dintorni. In alcuni periodi, almeno a quanto dichiarano le lettere, egli lavorò ancora al dialogo, parrebbe per una revisione, la cui entità è ignota, nel segno di Lucrezia Borgia e della corte ferrarese, che allora l'autore frequentava. Infine, dopo varie esitazioni, il volume arrivò alle stampe nel marzo 1505, affrettatamente, per permettere a Pietro di portare alcune copie a Roma, seppure prive della dedica a Lucrezia, in forma di lettera datata 1 agosto 1504.<sup>19</sup>

Due anni dopo la *princeps* veneziana, Bembo, ormai trasferitosi a Urbino dall'estate del 1506, componeva durante il Carnevale del 1507 le *Stanze*, di stile mediocre e di ambientazione cortigiana, rivolte alla duchessa Elisabetta e alla sua dama Emilia Pio, che vengono invitate a godere dell'amore, contravvenendo alla loro ben nota castità. La contraddizione con la dottrina esposta alla fine degli *Asolani*, evidente, fece dire a Dionisotti (1966, 44) che «Bembo non si sentiva legato alle conclusioni filosofiche dell'opera sua, era anzi pronto a metterle da parte e di fatto a smentirle»; Lina Bolzoni, riprendendolo, ha considerato in modo più sfumato le *Stanze* come messa in scena di uno dei 'possibili', dei ritratti o delle maschere presentate nel prosimetro.<sup>20</sup> I molti studi dedicati nel frattempo alle *Stanze* e al periodo urbinato dell'autore permettono oggi di definirne meglio il rapporto con il prosimetro, considerando che l'idea della 'smentita' contiene una sfumatura moralistica ormai superata, mentre quella delle maschere, del gioco di ruolo, è senz'altro più fine, purché ricondotta a ragioni artistiche e non a indifferenza per i contenuti.<sup>21</sup>

L'invito a *conligere rosas* era topico nella letteratura carnevalesca, come è stato opportunamente sottolineato da Zanato (2006), Bartuschat (2011) e poi più decisamente da Juri (2020), e doveva apparire privo di controindicazioni etiche, nonostante le pungenti allusioni personali, del resto giustificate dalla fruizione festiva; peraltro, come pure si è osservato, il poemetto ribadisce e celebra estesamente, seppur da una specola antifrastica, la castità esemplare e tutte le doti di Elisabetta, conformandosi a una strategia rappresentativa diffusa, ricca di implicazioni etiche e politiche, che si riscontra, tra gli altri testi, nel bembiano *De urbini ducibus* e nello stesso *Cortegiano*.<sup>22</sup> Si può aggiungere che, in quel primo periodo urbinato, Bembo esplica un'intensa e si direbbe programmatica attività letteraria su più tavoli, proponendo una poesia volgare di livello alto e rinnovata

<sup>19</sup> Dilemmi 1991, XL-XLI; per la lettera di dedica Marcozzi 2016b.

<sup>20</sup> Bolzoni 2010, 98-103 nota 49 per il riferimento a Dionisotti.

<sup>21</sup> Rimando alla bibliografia dell'ed. Juri 2020.

<sup>22</sup> Si vedano in proposito Motta 2003, 123-49; Signorini 2008; Marchesi 2013 e 2014; Juri 2020, XVII-XVIII.

esemplarità, anche quando declinata in generi più umili. È il caso delle *Stanze*, come definì Dionisotti,<sup>23</sup> che vengono presto e largamente imitate; della canzone *Alma cortese*, che attinge a una tradizione amplissima, dai bucolici classici, a Petrarca, a Sannazaro e Castiglione, per realizzare una nuova poesia volgare alta e grave;<sup>24</sup> infine, come mostra il recente ritrovamento di un autografo, è il caso della canzone-frottola *Ben ho da maledir l'empio signore*, che all'altezza del periodo urbinato entra in competizione col modello petrarchesco, per superarne quello che Bembo ritiene un limite, vale a dire la carenza di senso (Amendola 2023). Infine, la prima edizione autorizzata delle *Stanze*, in 'coda' alle *Rime* del 1530 è preceduta da una lettera a Ottaviano Fregoso (Juri 2020, 62), il coautore, in funzione di autocommento: lo scritto, forse fittizio, sottolinea l'occasione carnevalesca della composizione, dimostrando la preoccupazione di circostanziare contenuti altrimenti poco giustificabili e certo non indifferenti rispetto alla moralità corrente e rispetto agli stessi *Asolani*; ai quali le *Stanze* sono complementari, non opposte.

Nello stesso anno 1530, peraltro, anche gli *Asolani* ritornarono in tipografia, nell'ambito di una studiata riproposizione dell'opera tutta che mettesse a frutto il successo delle *Prose* e il ruolo magistrale che l'autore stava assumendo sulla scena culturale della Penisola. Sull'argomento mi pare rimanga valido quanto scritto in passato: Bembo rivide capillarmente la scrittura del prosimetro, nella direzione di una maggiore sobrietà e *concinntas* sintattico-stilistiche, della riduzione e parziale revisione delle rime, dell'osservanza grammaticale delle *Prose*, e attuò alcune modifiche contenutistiche verso alcune punte cortigiane e autobiografiche,<sup>25</sup> intervenendo però secondo un criterio 'di massima economia', senza snaturare l'opera. Prova ne sia che la specificazione *ne' quali si ragiona d'amore*, già presente in Q ma assente dalla *princeps*, viene recuperata, a caratterizzare il prodotto di una stagione lontana, ma non ripudiata. Quei ragionamenti d'amore, nel 1530, fanno da *pendant* alle *Prose nelle quali si ragiona della vulgar lingua*; sono ovviamente datati per l'aspetto tematico, ma ancora proponibili, in virtù di diverse opzioni lungimiranti: quella linguistica e letteraria, innanzitutto, già orientata sulla linea delle *Prose*, come dichiarano sia l'Epistola al Pico *De imitatione*, sia le *Prose* stesse, ma anche quella per la conclusione cristiana e sostanzialmente ortodossa, del tutto adeguata alla figura del Bembo maturo, principe delle

**23** Da ultimo Juri 2020, XIV-XV, con bibliografia. L'invito all'amore è condotto con rigore argomentativo e con ricchezza di sostrato letterario inattingibili alla coeva rimeria cortigiana (Curti 2007, 102).

**24** Cf. Caruso 2000; Juri 2022, 79-87 e Berra c.d.s.

**25** Dilemmi 1991, LXVI-CXV, per l'analisi delle correzioni.

lettere ma anche pensoso maestro di vita.<sup>26</sup> Certo, a questo punto della storia, la pristina *vis* contenutistica del dialogo, legata al contesto di trent'anni prima, risulta assai attenuata, mentre acquista rilievo l'aspetto letterario e rappresentativo, l'eccellenza dello stile (che però, si noti, permane non del tutto allineato con quello delle *Prose*).

Gli *Asolani* furono, infine, nuovamente editi, postumi, nel 1553, con ulteriori ritocchi, la cui totale autorialità non è certa, ma appare probabile, se si può pensare che Bembo li abbia effettuati in età avanzata su una copia dell'edizione 1530, analogamente a quanto fece per le *Prose* (Bertolo, Corsi, Pulsoni 2018; vogliamo auspicare che anche quella copia possa essere 'ritrovata'). Rimasero, veramente, il libro di una vita.

Come si vede, la riflessione non si allontana molto, per ora, dalle linee già tracciate, ma si limita a collocare e inquadrare più precisamente, lungo la linea del tempo, gli intenti che l'autore perseguì con il suo prosimetro. Si può aggiungere qualche prospezione, per le ricerche future.

In primo luogo, la densità della pagina asolana - una sfida per la memoria e la competenza dell'interprete - richiede ancora indagini. Porto solo un esempio: a proposito del passo dedicato a Orfeo, anni fa chi scrive (Berra 1996) ha citato il *Convivio*, Roberto Nicosia in un bell'articolo recente ha addotto Isocrate (Nicosia 2022, 58-9), entrambi pertinenti, ma il riscontro preciso era già stato individuato da Finotti (2004, 73-4), con il prologo al *Commento* di Landino alla *Commedia*. Ancora, accogliendo il suggerimento delle due postille autografe sui margini di Q che rimandano alla *Theologia platonica* (un contatto che, altrimenti, non sarebbe stato individuabile), pare opportuno riprendere la ricerca su Ficino, dopo gli affondi mirati di Finotti e Bolzoni. L'indagine sistematica, in corso da parte di un mio allievo, sta confermando che Bembo, analogamente a quanto fa per altri autori (per esempio Boccaccio e Alberti), anche per i testi filosofici tende a coagulare l'interesse tematico intorno alla memoria di un'immagine.

Un dossier da riaprire, avvalendosi dei molti studi sannazariani degli ultimi anni, che hanno insistito anche sulla precoce ricezione veneta, è quello dei rapporti fra *Asolani* e *Arcadia*; argomento un tempo quasi ignorato dalla critica, sia per le più scarse notizie filologiche disponibili, sia per motivi non oggettivi, quali i pregiudizi romantici e postromantici verso il Quattrocento tutto e verso la presunta 'evasione' bucolica in particolare. In passato ho sottolineato l'atteggiamento 'antibucolico' e realistico di Bembo nel prosimetro (Berra 1998), ma oggi lo sguardo andrebbe allargato all'interesse veneto per la scena bucolica, in letteratura e nelle arti, e alla produzione poetica

---

**26** Berra 1996, 296-307; il parallelismo fra i due titoli conferma le deduzioni di Pato-ta (2016) sul titolo delle *Prose*.

giovanile dell'autore nelle due lingue, per capire meglio i tempi e le modalità di quel distacco. Oltre alle coincidenze metriche che sono state notate (Albonico 2020), la prosa asolana, soprattutto nella redazione Q e nelle parti della cornice, specialmente nelle giunture fra prosa e poesia, ma non solo, è singolarmente consonante con quella dell'*Arcadia*, certo per il comune modello boccacciano, ma forse anche per una influenza diretta.<sup>27</sup> L'indagine, ovviamente, non può limitarsi ai prosimetri: vari debiti sono stati individuati nelle *Rime* (da ultimo Juri 2017, ripreso in Juri 2022; Amendola 2020).

Infine, a proposito di canzoni, non si può trascurare l'urgenza di una riconsiderazione complessiva della produzione bembiana in metri lunghi (già avviata da Guidolin 2013) che, come è noto, ha negli *Asolani* il momento di massimo impegno, per poi scemare negli anni successivi; e che non è, con tutta evidenza, un ricalco pedissequo o infelice di Petrarca, ma, pur muovendo dal modello, introduce innovazioni, arricchendo il prosimetro di una componente sperimentale anche in poesia.<sup>28</sup>

E proprio la sperimentazione, in conclusione, può essere una chiave per guardare, anche oggi, agli *Asolani*, come un'opera che tenta strade nuove; che inevitabilmente non realizza, agli esordi, l'equilibrio perfetto delle sue componenti, che vi si avvicina nel corso del tempo, ma in un contesto - della storia e dell'autore - ormai molto mutato. Questa dinamica può dare ragione delle discrasie e delle varietà del testo, senza negarle e appiattirle sul percorso successivo di Bembo, come è accaduto in passato, ma anche senza leggerle con categorie suggestive ma attualizzanti, quali la pluralità teatrale o il gioco di maschere, come si è fatto - pur con risultati e acquisizioni importanti - in anni più recenti. La varietà poliedrica è presente, naturalmente, nella dimensione letteraria, e l'autore la sottolinea, ma essa non annulla, a mio vedere, l'oggettività testuale di una struttura dialogica e argomentativa forte. Svalutare questa struttura a favore della giustapposizione repertoriale ed eticamente adiafora implica inoltre il rischio di reintrodurre la vetusta figura del Bembo 'retore', aridamente votato al culto della forma e indifferente ai contenuti, che la storiografia contemporanea sta superando. Rispetto a quella figura di gelida perfezione, l'imperfezione, o la perfettibilità nel tempo, appare una caratteristica non solo più allineata con gli studi attuali, ma anche più interessante per quelli futuri.

<sup>27</sup> Ritengo in parte superato Berra 1998; si veda ora Albonico 2023, 149-54; importante per la scena pastorale Ferroni 2012, 114-32 (per Bembo); per la bucolica in ambito veneto, Ferrari 2013-14, 101-24.

<sup>28</sup> Oltre che al lavoro di Guidolin 2013, con bibliografia, rimando agli atti in corso di stampa del recente convegno "Gennaro Barbarisi" *Le Rime di Pietro Bembo*, tenutosi all'Università di Milano nell'ottobre 2023.

## Bibliografia

- Albonico, S. (2004). «Come leggere le *Rime* di Pietro Bembo». *Filologia italiana*, 1, 159-80 [ poi in Albonico, S. (2006). *Ordine e numero. Studi sul libro di poesia e le raccolte poetiche nel Cinquecento*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 1-27].
- Albonico, S. (2017). «'Forma' e 'materia' nella poesia di Pietro Bembo e del suo tempo». Motta, U.; Vagni, G. (a cura di), *Lirica in Italia 1494-1530. Esperienze ecdotiche e profili storiografici = Atti del Convegno* (Friburgo, 8-9 giugno 2016). Bologna: I libri di Emil, 73-100 [poi in Albonico 2023, 63-90].
- Albonico, S. (2020). «Sulla fortuna delle componenti musicali e canore nella bucolica (a partire da *Arcadia* IIe)». Dal Cengio, M.; Magnai, N. (a cura di), *I versi e le regole. Esperienze metriche del Rinascimento italiano*. Ravenna: Longo, 31-52 [ poi in Albonico 2023, 133-56].
- Albonico, S. (2023). *Storia, forma, materia. Sulla poesia italiana del Rinascimento*. Pisa: Edizioni ETS.
- Amendola, F. (2018-19). *Studi per una nuova edizione critica e commentata dell'epistolario di Pietro Bembo* [tesi di dottorato]. Pisa: Università di Pisa-Lausanne: Université de Lausanne.
- Amendola, F. (2020). «Sannazaro in Bembo: la ricezione dei *Sonetti et canzoni* nelle *Rime* del 1535 e del 1548». Baldassari, G.; Comelli, M. (a cura di), *I "Sonetti et canzoni" di Iacopo Sannazaro = XVIII Convegno internazionale di letteratura italiana 'Gennaro Barbarisi'* (Gargnano del Garda, 20-21 settembre 2018). Milano: Università degli Studi di Milano, 459-79.
- Amendola, F. (2023). «Un nuovo testimone autografo databile della canzone di Pietro Bembo 'Ben ho da maledir l'empio signore'». *Filologia italiana*, 20, 75-100.
- Amendola, F. (c.d.s.). *Bembo, Pietro: Lettere*, vol. 5. Tavole, indici e appendice di documenti a cura di F. Amendola. Premessa di C. Berra. Bologna: Patron-Commissione per i testi di lingua.
- Ballarin, A. (2013). «Generazione al bivio: Giorgione e la *Compagnia degli amici*». Beltramini, Burns, Gasparotto 2013, 281-4.
- Bartuchat, J. (2011). «Le Triomphe de Venus et de la poesie: autour des *Stanze* de Pietro Bembo». *Italique*, 14, 177-204.
- Beltramini, G.; Burns, H.; Gasparotto, D. (a cura di) (2013). *Pietro Bembo e le arti*. Padova: Marsilio.
- Beltramini, G.; Gasparotto, D.; Tura, A. (a cura di) (2013). *Pietro Bembo e l'invenzione del Rinascimento*. Padova: Marsilio.
- Bembo, P. (2018). *De Aetna*. Testo, Introduzione e Nota a cura di F. Raffaele. Commento e Traduzione a cura di S. Cammisuli. Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- Berra, C. (1996). *La scrittura degli «Asolani» di Pietro Bembo*. Firenze: La Nuova Italia.
- Berra, C. (1998). *Il Bembo 'antibucolico'*. Carrai, S. (a cura di), *La poesia pastorale nel Rinascimento*. Padova: Antenore, 235-43.
- Berra, C. (2015). «Schede e proposte per l'epistolario di Pietro Bembo». *Giornale Storico della letteratura italiana*, 192, 272-6.
- Berra, C. (2022). «I 'doi philosophi': un tema ficiniano dall'affresco di casa Visconti al poemetto di Antonio Fregoso». Albonico, S.; Moro, S. (a cura di), *Gaspare Ambrogio Visconti e la Milano di fine Quattrocento: politica, arte e cultura*. Roma: Viella, 173-200.

- Berra, C. (2023). «Appunti per una rilettura del 'Carteggio' fra Maria Savorgnan e Pietro Bembo». *Women Language Literature in Italy*, 5, 55-63.
- Berra, C.; Amendola, F. (2022). «Un'edizione in aggiornamento per un testo di lingua: le *Lettere di Pietro Bembo*». Vecchi Galli, P. (a cura di), *Che cos'era e che cos'è un testo di lingua = Atti del Convegno* (Bologna, 4-5 novembre 2021). Bologna: Pàtron, 203-14.
- Berra, C.; Amendola, F. (c.d.s.). «Per una geografia e storia delle *Rime* di Pietro Bembo (1530-1535)». *Geografia e storia della tradizione lirica nell'Italia del Cinquecento (1529-1579) = Atti del Convegno di studi* (Losanna, 29 novembre-1 dicembre 2023). *Italique*.
- Bertolo, F.M.; Cursi, M.; Pulsoni, C. (2018). *Bembo ritrovato. Il postillato autografo delle «Prose»*. Roma: Viella.
- Bolzoni, L. (2010). *Il cuore di cristallo: ragionamenti d'amore, poesia e ritratto nel Rinascimento*. Torino: Einaudi.
- Bolzoni, L. (2013a). «Gli *Asolani* e il fascino del ritratto». Beltramini, Burns, Gasparotto 2013, 285-308.
- Bolzoni, L. (2013b). «I ritratti e la comunità degli amici fra Venezia, Firenze e Roma». Beltramini, Gasparotto, Tura 2013, 210-17.
- Bowd, S. (2002). *Reform Before Reformation. Vincenzo Querini and the Religious Renaissance in Italy*, Leiden: Brill.
- Campanelli, M. (1997). «Pietro Bembo, Roma e la filologia del tardo Quattrocento: per una lettura del dialogo *De Virgillii Culice et Terentii fabulis*». *Rinascimento*, serie 2, 37, 283-319.
- Caruso, C. (2000). «Petrarchismo eclettico: la canzone *Alma cortese* di Pietro Bembo». Güntert, G.; Caratozzolo, V. (a cura di), *Petrarca e i suoi lettori*. Ravenna: Longo, 157-77.
- Cassia, C. (2023). *Musica e cultura nella Padova di Pietro Bembo*. Lucca: Libreria Musicale Italiana.
- Curti, E. (2006). *Tra due secoli. Per il tirocinio letterario di Pietro Bembo*. Bologna: Gedit.
- Curti, E. (2007). «'Non fece così il Petrarca': prime forme di petrarchismo bembesco alla corte di Urbino, tra 'Stanze' e 'Motti'». Chines, L. (a cura di), *Il petrarchismo. Un modello di poesia per l'Europa*. Roma: Bulzoni, 99-116.
- Curti, E. (2013). «Pietro Bembo. De Aetna». Beltramini, Gasparotto, Tura 2013, 106-9.
- Dal Pozzolo, E.M. (2017). *Labirinti del cuore. Giorgione e le stagioni del sentimento tra Venezia e Roma*. Napoli: Arte'm.
- Danzi, M. (2005). *La biblioteca del cardinal Pietro Bembo*. Genève: Droz.
- Danzi, M. (2009). «Pietro Bembo (Venezia 1470-Roma 1547)». Motolese, M.; Proccaccioli, P.; Russo, E. (a cura di), *Autografi dei Letterati Italiani. Il Cinquecento*. Roma: Salerno Editrice, 47-66.
- Dilemmi, G. (a cura di), (1991). *Bembo, Pietro: Gli Asolani*. Firenze: Accademia della Crusca.
- Dionisotti, C. (1966). *Bembo, Pietro: Prose e rime*. 2a ed. accresciuta. Torino: UTET.
- Donnini, A. (2008). *Bembo, Pietro: Le rime*. Roma: Salerno Editrice.
- Donnini, A. (2020). «Bembo rimatore tra Leone X e Clemente VII». Pignatti, F. (a cura di), *Poesia in volgare nella Roma dei papi medicei (1513-1534)*. Roma: Roma nel Rinascimento, 189-204.
- Faini, M. (2016). *L'alloro e la porpora. Vita di Pietro Bembo*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.

- Favaro, M. (2021). *Ambiguità del petrarchismo. Un percorso fra trattati d'amore, lettere e templi di rime*. Milano: FrancoAngeli.
- Ferrari, S. (2013). *Giorgio da Castelfranco, detto Giorgione: Doppio ritratto*. Beltrami, Gasparotto, Tura 2013, scheda 2.12, 153-4.
- Ferrari, S. (2013-14). *Le ragioni culturali del 'dipingere moderno'. Paesaggio, ritratto e allegoria a Venezia negli anni di Giorgione* [tesi di dottorato]. Padova: Università degli Studi di Padova.
- Ferroni, G. (2012). *'Dulces lusos'. Lirica pastorale e libri di poesia nel Cinquecento*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Finotti, F. (2004). *Retorica della diffrazione. Bembo, Aretino, Giulio Romano e Tasso: letteratura e scena cortigiana*. Firenze: Olschki.
- Firpo, M. (2013). «Il cardinale Pietro Bembo». Beltrami, Burns, Gasparotto 2013, 23-36.
- Floriani, P. (1976). *Bembo e Castiglione: studi sul classicismo del Cinquecento*. Roma: Bulzoni.
- Forni, G. (2011). *Pluralità del petrarchismo*. Pisa: Pacini editore.
- Gorni, G. (1980). «Il mito d'Urbino da Castiglione al Bembo». Ossola, C. (a cura di), *La corte e il «Cortegiano»*. Vol. 1, *La scena del testo*. Roma: Bulzoni, 175-90.
- Gnocchi, A. (1999). «Tommaso Giustinian, Ludovico Ariosto e la Compagnia degli Amici». *Studi di Filologia italiana*, 57, 277-93.
- Guidolin, G. (2013). *La canzone nel primo Cinquecento. Metrica, sintassi e formule tematiche nella rifondazione del modello petrarchesco*. Pisa: Pacini Fazzi.
- Gullino, G. (2019). s.v. «Tiepolo, Nicolò». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 95. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 663-5. [https://www.treccani.it/enciclopedia/nicolò-tiepolo\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/nicolò-tiepolo_(Dizionario-Biografico)/).
- Huss, B.; Pich, F. (2022). *Petrarchism, Paratexts, Pictures: Petrarca e la costruzione di comunità culturali nel Rinascimento*. Firenze: Franco Cesati.
- Juri, A. (2017). «Appunti intorno al classicismo rinascimentale: Sannazaro e i latini nelle Rime di Pietro Bembo». *Versants*, 64(2), 19-27.
- Juri, A. (2020). *Bembo, Pietro: Stanze*. Roma: Salerno Editrice.
- Juri, A. (2022). *Scrivere poesia nel Rinascimento. L'eredità classica nella lirica della prima metà del Cinquecento*. Milano: BITES.
- Marchesi, V. (2012). «Pietro Bembo, la crisi italiana e la genesi delle *Historiae Venetae* (1527-1530). Con appunti sulla tradizione delle rime di Niccolò Tiepolo». *Aevum*, 86(3), 921-47.
- Marchesi, V. (2013). «Bembo e Castiglione (1507-1530). Implicazioni urbinati tra latino e volgare». *Rivista di letteratura italiana*, 31(2), 45-66.
- Marchesi, V. (2014). «'Affine che si recitassono per giuoco da mascherati'. Appunti per il commento delle 'Stanze' di Ottaviano Fregoso e Pietro Bembo». Baldassari, G. et al. (a cura di), *La letteratura degli italiani*. Vol. 4, *I letterati e la scena*. Roma: AdI editore. [https://www.italianisti.it/publicazioni/atti-di-congresso/la-letteratura-degli-italiani-4-i-letterati-e-la-scena/marchesi\\_Selmi.pdf](https://www.italianisti.it/publicazioni/atti-di-congresso/la-letteratura-degli-italiani-4-i-letterati-e-la-scena/marchesi_Selmi.pdf).
- Marcozzi, L. (2016a). «Pietro Bembo nella Roma di Leone X: diplomazia, epistolografia e letteratura alla corte del papa Medici». Cantatore, F. (a cura di), *Leone X: Finanza, mecenatismo, cultura = Atti del Convegno internazionale* (Roma, 2-4 novembre 2015). Roma: Roma nel Rinascimento, 553-64.
- Marcozzi, L. (2016b). «La finzione epistolare nelle opere del Bembo». Fortini, L.; Izzi, G.; Ranieri, C. (a cura di), *Scrivere lettere nel Cinquecento. Corrispondenze in prosa e in versi*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 35-51.

- Marcozzi, L. (2017). *Bembo*, Firenze: Franco Cesati.
- Mazzacurati, G. (1980). «Pietro Bembo». Arnaldi, G.; Pastore Stocchi, M. (a cura di), *Storia della cultura veneta. Dal primo Quattrocento al concilio di Trento*, vol. 3, t. 2. Vicenza: Neri Pozza, 1-59.
- Motta, U. (2003). *Castiglione e il mito di Urbino. Studi sulla elaborazione del 'Cortegiano'*. Milano: Vita e pensiero.
- Motta, U.; Vagni, G. (2017). *Lirica in Italia 1494-1530. Esperienze ecdotiche e profili storiografici*. Bologna: I libri di Emil.
- Nalezty, S. (2017). *Pietro Bembo and the Intellectual Pleasures of a Renaissance Writer and Art Collector*. New Haven and London: Yale University Press.
- Nicosia, R. (2022). «Non si deve portare un anello stretto al dito: l'orazione *Pro litteris Graecis* di Pietro Bembo e la questione della lingua». *I Tatti Studies in the Italian Renaissance*, 25(1), 39-67.
- Pagliaroli, S. (2013). *Per gli studi greci di Pietro Bembo*. Beltramini, Burns, Gasparotto 2013, 89-118.
- Patota, G. (2016). «Il vero titolo delle *Prose* di Bembo». *Lingua e stile*, 51(2), 195-212.
- Perocco, D. (2023). «Alla corte di Caterina Cornaro: personaggi minori». Vianello, V.; Zava, A. (a cura di), *Studi di italianistica in memoria di Attilio Bettinzoli*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 121-30. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-652-7/012>.
- Signorini, S. (2008). *Poesia a corte. Le rime per Elisabetta Gonzaga (Urbino 1488-1526)*. Pisa: ETS.
- Scapecchi, P. (2021). «Tommaso Giustinian, Wealthy of Books». *Italian Journal of Library and Information Science*, 12(1), 168-78.
- Tabacchi, S. (2001). s.v. «Giustinian, Paolo». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 57. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 281-6. [https://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-giustinian\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-giustinian_(Dizionario-Biografico)/)
- Tateo, F. (1990). «La disputa dell'amore: retorica e poetica del contrario». Bigalli, D.; Canziani, G. (a cura di), *Il dialogo filosofico nel Cinquecento europeo*. Milano, Angeli, 209-28 [poi in Tateo, F. (1995). «Per dire d'amore». *Reimpiego della retorica antica da Dante agli Arcadi*. Napoli: ESI, 195-217].
- Tomasi, F. (2012). *Studi sulla lirica rinascimentale*. Padova: Antenore.
- Travi, E. (1987-93). *Bembo, Pietro: Lettere*. Edizione critica. 4 voll. Bologna: Commissione per i testi di lingua.
- Trebbs, G. (2016). s.v. «Querini, Vincenzo». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 86. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 35-40. [https://www.treccani.it/enciclopedia/vincenzo-querini\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/vincenzo-querini_(Dizionario-Biografico)/)
- Vagni, G. (2010). «Ideali e valori del giovane Bembo». *Aevum*, 84, 733-59.
- Vela, C. (1988). «Il primo canzoniere del Bembo (ms Marc. It. IX.143)». *Studi di filologia italiana*, 46, 163-252.
- Williams, G. (2017). *Pietro Bembo on Aetna. The Ascent of a Venetian Humanist*. Oxford: Oxford University Press.
- Zanato, T. (2002). «Indagini sulle Rime di Pietro Bembo». *Studi di Filologia italiana*, 60, 141-216.
- Zanato, T. (2006). «Pietro Bembo». Pozzo, G.; Balduino, A. (a cura di), *Storia letteraria d'Italia. Vol. 1, La dinamica del rinnovamento (1494-1533)*. Padova: Piccin Nuova Libreria-Vallardi, 335-444.

- Zanato, T. (2020). «L'occhio sul presente. Varia cultura di due codici riconducibili a Gaspare Ambrogio Visconti». Albonico, S.; Moro, S. (a cura di), *Gaspare Ambrogio Visconti e la Milano di fine Quattrocento: politica, arte e cultura*. Roma: Viella, 153-72.
- Zublena, P. (2000). «Coazione all'*ornatus*. La sintassi del periodo nelle *Prose della volgar lingua*». Morgana, S.; Prada, M.; Piotti, M. (a cura di), *Prose della volgar lingua di Pietro Bembo*. Milano: Cisalpino, 335-72.